

segui ai rapporti corsi in proposito fra sindaco e prefetto. »

L'onorevole Andolfato ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Andolfato. Onorevole ministro. I fatti più salienti che si riferiscono all'argomento sono quali li espose l'onorevole collega Di Broglio; forse quanto agli apprezzamenti può esservi qualche divario, perchè gli apprezzamenti, che hanno sempre un valore contingente, ritraggono del modo di sentire e di pensare di chi li fa.

Certo è che la rimozione dall'ufficio del direttore degli istituti pii Turazza, rimozione che fu, a dirla in una parola, coattiva, ha commosso profondamente, come ben disse l'onorevole collega Di Broglio, gli animi della cittadinanza trevigiana, tanto da produrre anche un'agitazione che ad un certo momento parve assumere carattere un po' allarmante.

E qui soggiungo subito, per la verità e ad elogio dei trevigiani, che tale fenomeno non è attribuibile a considerazioni di malintesa deferenza, o commiserazione, o simpatia per la persona del direttore dei pii istituti Turazza; ma all'atto per se stesso della rimozione coattiva, considerato obiettivamente, nella sua natura, dirò così, politico-amministrativa, atto che parve eccessivo, e che fu giudicato in diverse lingue e in modo anche abbastanza accentuato, e si ritenne perfino illiberale.

La popolazione di Treviso è civile e di indole mite, e sente profondamente la libertà. La mitezza però copre la nobile fierezza dell'uomo libero, che scatta e si ribella contro qualunque imposizione venga da qualunque parte, maggiormente forse se da funzionari governativi. Del resto è buona quella popolazione: buona *inter bonos venetos* e facilmente governabile; basta saperla prendere, come si dice, e prima comprenderlo.

Tutto questo però non toglie che il prefetto non possa avere avuto degli speciali motivi per costringere il direttore ad allontanarsi dall'ufficio. Dico speciali motivi, perchè per quelli che fornivano le risultanze dell'inchiesta, motivi del resto abbastanza seri e gravi, se la Commissione è arrivata a constatare in quegli istituti dei disordini economici, morali e disciplinari, tanto da concludere per l'inefficienza del direttore a reggere sia la sezione maschile, sia la femminile, reputossi dalla Giunta amministrativa, di cui il prefetto è presidente, provvedimento sufficientemente adeguato lo scioglimento del Consiglio di

amministrazione, scioglimento che recava seco la cessazione dall'ufficio del direttore, siccome membro del Consiglio medesimo. Gli stessi motivi che risultavano dall'inchiesta, potevano determinare altresì il prefetto a sollecitare dal Governo il proposto provvedimento.

Dunque io dico: se il prefetto credè venire ad un atto di natura affatto eccezionale, e direi quasi di alta amministrazione, che trova l'addentellato in una disposizione d'indole generale qual'è quella recata dall'articolo 3 della legge comunale e provinciale, avrà avuto i suoi speciali motivi.

Ma perchè questi speciali motivi li tenne *in pectore* e non li ha comunicati alla Commissione d'inchiesta, che era stata da lui nominata, oppure alla Giunta amministrativa e alla rappresentanza municipale, o non li rese altrimenti di pubblica ragione onde fosse illuminata l'opinione pubblica? Forse per considerazioni di prudente riserbo? Ma c'erano già come ci sono ancora i sospetti, e gravi: e si sa che in simili casi la fantasia corre molto, e va anche al di là della realtà.

Intanto è avvenuto un fatto abbastanza singolare; ad un male è venuto ad aggiungersene un altro maggiore sotto altri punti di vista. Bisogna riconoscere che l'autorità municipale ci ha qualche cosa a che vedere in questa faccenda degli Istituti Turazza, che sono un'Opera pia importantissima, sotto la sorveglianza del comune, il quale, secondo gli statuti, nomina il Consiglio di amministrazione ed anche il direttore. Dunque, da una parte c'erano le attribuzioni del prefetto, dall'altra la facoltà e competenze dell'autorità municipale di Treviso.

Che cosa si doveva cercare, in questa difficile situazione di cose? La concordia, la buona intelligenza fra la magistratura cittadina e la governativa, ed evitare in tutti i modi possibili il conflitto.

Ma il prefetto si mantenne irremovibile nei suoi propositi, di fronte ai buoni uffici del sindaco che opinava per un procedere più temperato in relazione alle circostanze del caso; ed il sindaco, ritenendo compromesso per l'inefficienza divenuta palese della sua interposizione, il decoro, il prestigio dell'autorità cittadina, credette rassegnare le dimissioni, alle quali tennero dietro quelle della Giunta municipale: e a coronamento dell'opera una solenne deliberazione del Consiglio comunale che fece ragione al sindaco, gli confermò la fiducia, e manifestò voti perchè il Governo non volesse accettarne le dimissioni.